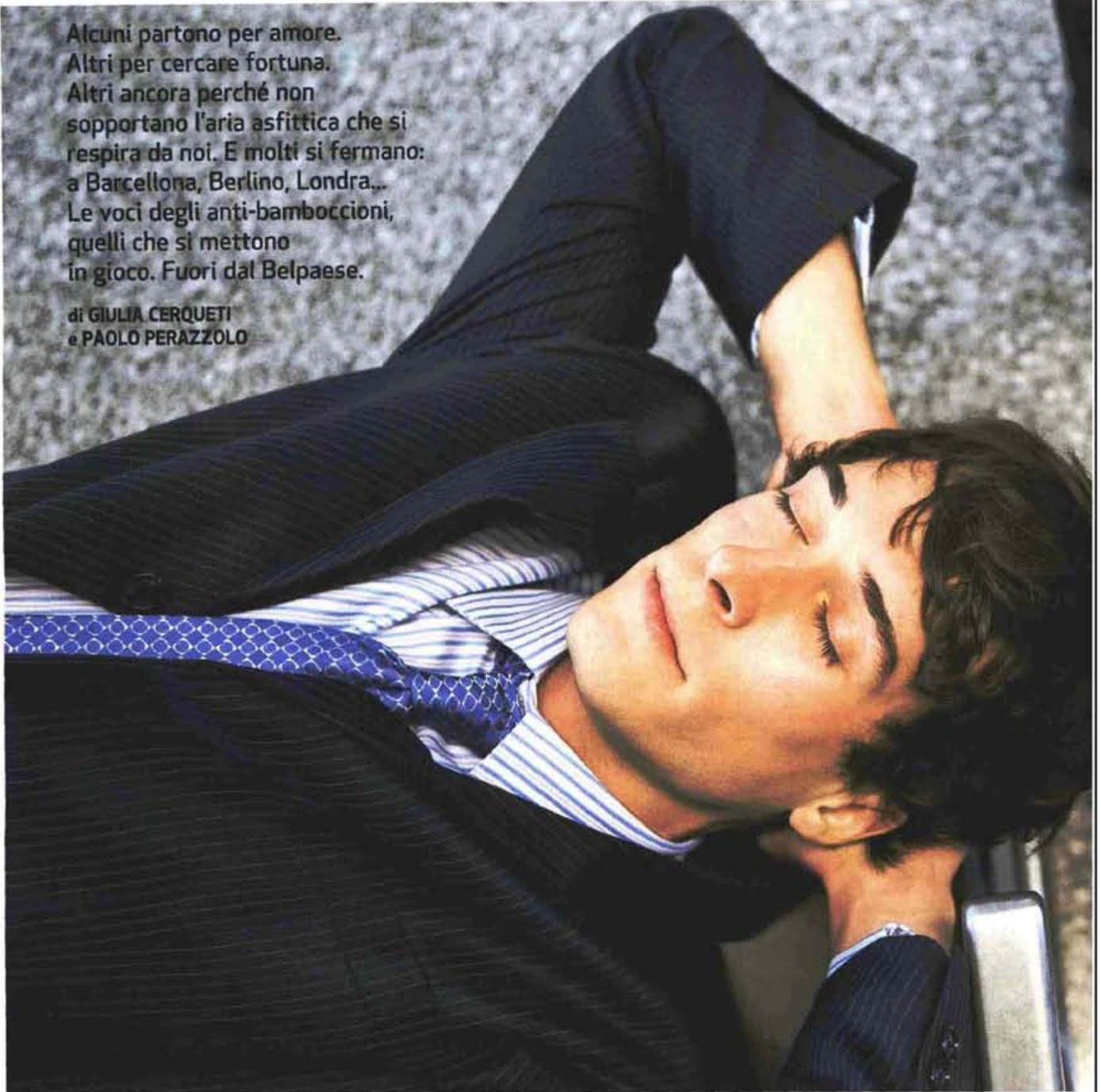


# GIOVANI il cuore altrove

Alcuni partono per amore.  
Altri per cercare fortuna.  
Altri ancora perché non  
sopportano l'aria asfittica che si  
respira da noi. E molti si fermano:  
a Barcellona, Berlino, Londra...  
Le voci degli anti-bamboccioni,  
quelli che si mettono  
in gioco. Fuori dal Belpaese.

di GIULIA CERQUETI  
e PAOLO PERAZZOLO



52

FAMIGLIA CRISTIANA N. 26/2010

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056637

www.ecostampa.it



**50 mila**

i giovani con istruzione universitaria che tra il 1998 e il 2008 hanno lasciato l'Italia (ricerca dell'Ocse del 2008)

**200 mila**

gli iscritti all'Aire (l'anagrafe degli italiani residenti all'estero) negli Stati Uniti nel 2009

**40 mila**

gli italiani a Barcellona nel 2006. Nel 2009 la comunità italiana è diventata la più numerosa

**0,7%**

dei 20 milioni di giovani migranti tra i Paesi dell'Ocse vengono in Italia (Fondazione R. Benedetti)

ATTUALITÀ **INCHIESTA**



**M**assimo e Stefano, gemelli veneziani, hanno lasciato l'Italia nel 2004 per approdare a Barcellona dove hanno aperto un bar sulla spiaggia. Uno è architetto, l'altro ingegnere. Ma loro volevano il mare, la spiaggia, una vita più rilassata in una città solare per molti mesi e vivace per tutto l'anno. E sono partiti.

Anche Letizia, 32enne ravennate, sognava di guardare il Mediterraneo dalla finestra del suo ufficio: per diverso tempo ha lavorato in una multinazionale a Barcellona con sede nel quartiere di fronte al mare. Poi c'è Davide, milanese, che si occupa di drammaturgia. Ha 29 anni e gli ultimi cinque li ha trascorsi con la valigia in mano e il cuore sempre altrove. Oggi vive a Berlino, si arrangia tra lavoretti e borse di studio, non fa progetti a lungo termine, gira in bici, vive alla giornata mantenendosi con poco. Ma sente che non sta perdendo tempo. E lui oggi non si considera più solo italiano, ma berlinese.

**Sono i nuovi migranti, i giovani italiani che, dopo la laurea o il diploma, fanno le valigie e se ne vanno da un'Italia che sta troppo stretta.** Mentre l'annuale Rapporto Istat rivela che i giovani tra i 30 e i 34 anni che rimangono in casa sono quasi triplicati dal 1983 a causa delle difficoltà economiche e della precarietà del lavoro, i nuovi migranti sono quelli che, al contrario, non rimangono a guardare, provano a mettersi in gioco da un'altra parte, magari arrangiandosi tra lavori che non sono quelli per cui hanno studia-

ATTUALITÀ **INCHIESTA**

## PERCHÉ VIVIAMO LONTANI DA CASA

Sei giovani raccontano la loro storia. Spiegando che cosa hanno trovato nelle città straniere che li hanno accolti e che cosa l'Italia non ha saputo offrirgli. Con un denominatore comune: costi minori e più opportunità.



MARTINA DELLA VALLE, FOTOGRAFA A BERLINO.

### MARTINA: BERLINO AMA I CREATIVI

Il clima non è tra i più favorevoli, e nemmeno la lingua aiuta. Eppure Berlino è diventata una delle mete ideali per i giovani alla ricerca di nuove opportunità, soprattutto in ambito "creativo".

In questo momento, è forse la città più ricercata.

**Martina della Valle**, 29 anni, toscana, fotografa, vive nella capitale tedesca da due anni. «La qualità della vita è alta: non c'è stress, un affitto costa un terzo rispetto a Milano, ci si mantiene anche con lavori occasionali. Si ha l'impressione che la gente si goda la città, che gli spazi favoriscano le relazioni sociali». Ma non è solo la sensazione di un ambiente accogliente ad attirare i giovani

del nostro Paese. «Qui succedono davvero tante cose. Esistono 600 gallerie d'arte, tante strutture no profit, le attività più bizzarre: conosco una coppia che vive tenendo workshop sulla costruzione di aquiloni». Sono soprattutto gli artisti a "rifugiarsi" a Berlino:

**«Chiunque sente di potersi creare il suo spazio personale, di giocare le sue carte.** Si respira la voglia di sperimentare e musicisti, artisti, attori godono di una grande apertura. Per questo il flusso di creativi è sempre più consistente». Anche il fidanzato di Martina, Andrea, matematico, vive a Berlino. «L'idea è di restare qui».

PAOLO PERAZZOLO

to, ma spesso trovando la realizzazione professionale e umana che l'Italia avrebbe continuato a negare.

È la generazione dei nuovi espatriati descritta da **Claudia Cucchiariato**, 31enne trevigiana, nel libro *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi* (Bruno Mondadori). Lei stessa è un esempio di nuova espatriata: dopo la laurea a Bologna in Scienze della comunicazione e un anno a Barcellona con il progetto Erasmus, Claudia è

poi tornata nella capitale catalana nel 2005 grazie a una borsa di studio del progetto Leonardo che le ha permesso di fare uno stage nel quotidiano *La Vanguardia*. Oggi, Claudia lavora per una casa editrice catalana e collabora sia con il quotidiano spagnolo che con giornali italiani. Barcellona è casa sua e, almeno per ora, non pensa di muoversi da lì.

«Ognuno ha la sua storia», osserva Claudia, che ha lanciato anche il blog *www.vivoaltrove.it*, «si parte per mille motivi: la molla



IMMANUEL CAPANO, 37 ANNI, INGEGNERE, VIVE A LONDRA.

### IMMANUEL: REGOLE CHIARE A LONDRA

Una laurea in Ingegneria al Politecnico di Torino con progetto Erasmus a Madrid. Poi, il volo verso Londra. **Immanuel Capano**, 37 anni, origini calabresi, lavora per una società di progettazione e consulenza; nel frattempo, ha continuato a perfezionarsi frequentando per un anno alcuni moduli di un master all'Imperial college.

Un'opportunità che il lavoro londinese gli ha permesso, finanziandogli una parte dei corsi.

«Il mondo professionale britannico dà molta importanza al *continuing professional development*, ovvero la formazione continua dei dipendenti. Per loro è un investimento». Continua: «Io, da ingegnere, ho seguito dei corsi di business.

La professione qua è molto specialistica, ma le imprese vogliono anche che i dipendenti arrivati a un certo livello abbiano una conoscenza di base dei settori che non sono di loro diretta competenza.

Questo perché siano più responsabilizzati. **Ecco cosa mi piace di più in Inghilterra: l'onestà e il senso di responsabilità.**

Qui le regole sono chiare». E di Londra? «Il dinamismo culturale e la multietnicità». L'Italia, per ora, è lontana. «Viaggio tanto, New York, Dubai, Serbia. Volevo una carriera internazionale. E a Londra l'ho ottenuta». **G.CER.**

**ANTONELLO: A STOCCOLMA C'È PIÙ RISPETTO PER I LAVORATORI**

«La prima volta ci sono stato in vacanza. Poi in Erasmus. E, nel triennio di dottorato, ho trascorso a Stoccolma sei mesi l'anno». Così **Antonello Motta**, 33enne di Varese, ha conosciuto la capitale svedese, dove vive da circa cinque anni. Come molti, ha lasciato l'Italia perché non trovava un impiego adeguato al suo 110 e lode in Lingue scandinave: «Forse avrei dovuto insistere. **Ma in Svezia posso permettermi l'affitto di casa; in Italia no**». A Stoccolma, insegna Italiano e fa la guida turistica: «Qui, un bilocale in centro può costare 650 euro al mese, spese incluse. A Milano lo sogni!». Per il varesino, vivere in Svezia ha anche altri vantaggi: «C'è più rispetto per i lavoratori: i ritmi sono più lenti; gli orari ridotti. C'è meno stress e i mezzi funzionano di notte». Ma Stoccolma non è il Paese dei balocchi: «L'inverno è lungo, buio e rigido. E per chi non parla svedese è dura ottenere lavoro». Senza contare solitudine e codici sociali a cui abituarsi: «Gli svedesi sono solitari. Serve tempo per fare amicizia». Ad Antonello manca chiacchiere con il barista, bevendo un caffè: «Tornerei volentieri in Italia se ci fossero le condizioni lavorative che cerco: non il McDonald's o il call center, come mi è stato offerto appena laureato».

**Laura La Pietra**



**Jessica Papagni a luglio andrà a Barcellona.**

**JESSICA, DESTINAZIONE BARCELLONA (VIA THAILANDIA)**

La sua storia è iniziata in modo tradizionale: dopo il diploma in Operatore turistico, a 21 anni parte dalla provincia milanese per Londra per andare a studiare l'inglese. Poi, una volta là, **Jessica Papagni**, oggi 29 anni, decide che lo studio della lingua non le basta. Lei vuole fermarsi e trovare un lavoro nella capitale britannica. Per tre mesi pulizie in un albergo, poi commessa in un negozio a Camden town: «Le mie compagne di lavoro erano tutte straniere, la manager era greca», racconta. Quando gli amici a Londra se ne vanno, anche Jessica decide di prendere di nuovo il volo. Dopo un breve periodo a Milano, la meta successiva è Barcellona: «Ho trovato lavoro all'assistenza clienti del sito Ebay Italia. Ho lavorato lì per due anni, finché l'impresa non ha chiuso i battenti e si è spostata in Polonia». Così, Jessica si ritrova senza lavoro, ma con un assegno di disoccupazione per quattro mesi. Spirito inquieto, decide di mettersi di nuovo in viaggio: se ne va per un mese in Thailandia, «un Paese che mi è rimasto nel cuore». Così, ci torna di nuovo, questa volta per un viaggio di quattro mesi attraverso il Sudest asiatico, tra Thailandia, Laos e Cambogia, con la sua amica del cuore, Cinzia, con la quale ha condiviso tutto il percorso internazionale di questi anni, a partire dall'esperienza londinese. Da poco tempo Jessica è rientrata in Italia. Ma non ha intenzione di restarci: **«A luglio ritorno a Barcellona. So che adesso là c'è la crisi, ma spero di trovare un lavoro stagionale, in crociera o in qualche albergo, comunque nel settore turistico»**. L'Italia, almeno per il momento, è dimenticata. Chissà, forse in futuro, ma per adesso no. «A Barcellona sto bene, ho tutti i miei amici là. È una città dove c'è tanto da fare, se vuoi puoi andare ai concerti per tre euro, al teatro per cinque. Milano non mi attira più; la vedo superficiale, monotona, sempre uguale, senza stimoli, una città dove la gente ha poco da raccontare».

**Giulia Cerqueti**



**Antonello Motta a Stoccolma.**

molto frequente è l'amore». **Così c'è chi lascia l'Italia per raggiungere un fidanzato straniero e, magari, formare una nuova famiglia in un nuovo Paese, a volte diverso da quello di entrambi.** C'è il caso classico di chi va a Londra a imparare l'inglese e, dopo un mese là, decide di restare e tentare la sorte. C'è chi parte perché stufo di un'Italia chiusa, sclerotizzata, poco meritocratica e stimolante, che scoraggia i giovani e i loro progetti.

«Il fenomeno che io descrivo è molto euro-

peo», spiega la Cucchiarato. «L'emigrazione di oggi è frutto dell'Europa unita, del progetto Erasmus, della moneta unica, dei voli low cost, di Internet e delle e-mail». Una generazione fluida, in continua mobilità, che fa del viaggio uno stile di vita, che inizia il suo percorso magari a Londra, per spostarsi poi a Madrid, in seguito ad Amsterdam, a Berlino.

«Molti cercano aria fresca, nuovi stimoli culturali, partono con il desiderio di essere di nuovo nessuno, di ricominciare da zero».

ATTUALITÀ **INCHIESTA**

**SILVIA: DUBLINO MI HA VALORIZZATA**

È una storia esemplare quella di **Silvia Targetti**. Impiegata, originaria di Prato, 34 anni, per un po' di tempo ha fatto la "pendolare" fra Italia e Irlanda. Scegliendo quest'ultima. «Ero andata là in vacanza. Mi era piaciuta e avevo deciso di fare un'esperienza all'estero. Era il 2000, trovai lavoro per tre mesi. Mi diedero l'alloggio, mi pagarono il volo e vennero a prendermi all'aeroporto. Quell'azienda chiuse, ma non fu difficile trovare un altro impiego». Nel 2002, il ritorno in Italia. «L'intenzione era di diplomarmi e poi cercare lavoro. Fu un disastro... L'esperienza all'estero non mi veniva riconosciuta, mi offrivano solo impieghi interinali, perlopiù nel settore commerciale, non in quello amministrativo». Nel 2006, il ritorno in Irlanda. «Volevo capire se mi sarebbe piaciuto fermarmi stabilmente. L'azienda in cui avevo già lavorato mi riprese e... Sono ancora qui, vivo a Dublino e faccio l'assistente del direttore. Differenze con l'Italia? Una maggiore apertura nei confronti dei giovani, **si tende a valorizzare il curriculum, mentre in Italia a volte sembra che vogliano minimizzarlo**. C'è la possibilità di provare, di sbagliare anche. È un mercato del lavoro più dinamico».

PAOLO PERAZZOLO



SILVIA  
TARGETTI  
A DUBLINO.

**GIANMARIA: NEW YORK È DINAMICA**

Prima di approdare negli Stati Uniti **Gianmaria Vanzulli** ha lavorato in Italia. «Ma da tempo pensavo a un'esperienza di lavoro o di studio all'estero, per sperimentare un ambiente diverso e avere una preparazione che mi differenziasse dai miei coetanei». Ingegnere chimico laureato al Politecnico di Milano, nel 2005 è partito per un Mba (Master in business administration) a Washington. Oggi vive e lavora a New York. «Avevo avuto un'offerta di lavoro da AnsaldoBreda. Poi l'ufficio di New York è stato chiuso; ma sono riuscito a trovare un altro posto nell'ambito della consulenza». Gianmaria non è un fan di New York, «città chiassosa e caotica». Ma **degli Stati Uniti ama «la mentalità dinamica, le opportunità di crescita per chi lo merita**, un sistema che consente di emergere a chi lavora sodo, anche solo con le proprie forze». Il ritorno in patria? «Certo, tra un paio di anni. E, una volta rientrato, mi piacerebbe anche impegnarmi nella politica nazionale».



GIANMARIA  
VANZULLI A  
NEW YORK.

**MA A VOLTE RITORNANO**

Si parte. Ma talvolta, poi, si ritorna. E i motivi che riportano i giovani italiani in patria sono tanti e diversi. Spesso si rientra per la stessa ragione che spinge molti a prendere il volo, ovvero l'amore: una fidanzata che è rimasta a casa e che non si vuole continuare a vedere una volta ogni tanto; ma anche una famiglia della quale, a un certo punto, si sente la mancanza. E poi ci sono le ragioni economiche e professionali: in tempi di crisi, spesso la molla del ritorno è il ritrovarsi a piedi, senza un lavoro, in un Paese straniero dove non si riesce più a pagare l'affitto di casa. Lo sanno bene i tanti italiani partiti per la Spagna, in particolare Barcellona: con oltre 4 milioni di disoccupati, il Paese sta vivendo una fase durissima. Il primo settore colpito? L'edilizia. Così, a farne le spese sono stati tanti giovani architetti arrivati da tutti i Paesi, Italia compresa, negli anni del boom. Per molti di loro, il sogno spagnolo è finito.

G.CER.

Sono giovani che faticano a fare progetti a lunga scadenza, che non pensano al posto fisso e neppure lo vogliono, che non hanno paura di passare da un lavoro precario all'altro, purché ci sia una continuità di impiego.

Difficile contarti, perché molti non si iscrivono all'Aire, l'anagrafe della popolazione italiana all'estero, e mantengono la residenza in Italia; altri si spostano da un Paese all'altro in una diaspora inquieta. **«Dieci anni fa andava di moda Londra; poi è scoppiato il boom spagnolo; oggi la meta di tendenza è Berlino»**. La mobilità giovanile interessa tutto il continente. Ma per l'Italia c'è un problema in più: dall'estero arrivano in pochi. Il nostro è il Paese europeo che meno attrae i laureati stranieri. «L'Italia ha un sistema educativo di alta qualità, forma benissimo le sue risorse, ma poi non sa trattenerle. Tedeschi, inglesi, scandinavi non vogliono venire qui. Ma così l'Italia resta fuori dall'Europa».

GIULIA CERQUETI

